

Prologo **Uncertain Smile**

Lo vedete quel tipo seduto al bancone sull'ultimo sgabello, vicino all'entrata del locale? Si siede sempre lì. Arriva presto e passa tutta la serata da solo a bere una birra dietro l'altra, beve e fuma. Io lavoro qui, faccio il barista a La Route Cachée, un locale notturno alternativo in un vicolo dietro il commissariato, nel centro storico di Rimini.

Sta nell'ordine delle cose che un barista cominci a notare i clienti *habitué*, a scoprirne manie e segreti e il tipo di cui vi voglio parlare di manie ne ha, oltre a un segreto così grande e pazzesco che non so se credergli o considerarlo semplicemente un folle scatenato. Ma c'è qualcosa nei suoi occhi, nella loro malinconia; penso nasconda una certa buona fede. Insomma, lui ci crede, io gli ho parlato e ora non so più cosa dire; posso solo raccontare quello che mi ha detto e lasciare a voi il giudizio.

Tutto è cominciato una sera. Il tipo era arrivato e si era seduto al solito posto. Il locale era pieno perché era *La soirée avec le disc-jockey*, cioè la sera in cui i dj mettono musica alla moda, quindi rigorosamente francese. Sono anni ormai, dalla fine dei '70 a questi primi anni '80, che tutta la tendenza giovanile è pilotata dalla Francia: musica, moda, arte e, *ça va sans dire*, modo di parlare tutti francesi. E dire che a me piace molto l'inglese, *merde!* Ogni tanto lo studio anche un po' e infilo qualche frase nei miei discorsi così, per fare il sofisticato, ma non funziona tanto.

Ma torniamo alla storia. Quella sera erano venuti due dj di Radio San Marino: uno era Louis Pesaresi che nella sua trasmis-

sione, *La vie en rose*, mette su musica danzerina; il suo idolo è Plastic Bertrand ma mette molto anche Jean-Michel Gascuel e Jeanne Mas, insomma il meglio che c'è in giro. L'altro era Garattoni, la sua trasmissione invece si chiama *L'autre soir, un dj m'a sauvé la vie avec une chanson* e fa una scelta musicale un po' più sofisticata, aggiunge a sorpresa anche qualche pezzo di Sylvie Vartan, di Dalida e anche di qualche sconosciuto *chansonnier* esistenzialista. A me piace quando mette quel pezzo *Elle a perdu le contrôle* di quel gruppo alternativo di Marsiglia, Le Département De La Joie, perché fa ballare tutti.

Insomma il tipo aveva bevuto per tutta la serata e ogni tanto ripeteva un gesto strano: dava una lunga tirata alla sigaretta ma, invece di respirarla, la soffiava dentro il bicchiere mezzo vuoto che si riempiva così di fumo, come il calice di un alchimista o il filtro magico di una strega, poi lo osservava per un po' e lo beveva. Una volta posato il bicchiere, chiudeva gli occhi per un attimo, e alla fine gli si dipingeva sul viso una smorfia, un sorriso malinconico e incerto, come dato dalla consapevolezza che quella pozione non avrebbe mai funzionato e il miracolo che desiderava non sarebbe mai avvenuto. Questo gesto lo ripeteva spesso e per questo anche Daniela, la mia collega – che però vuole la si chiami Danielle – lo aveva notato e gli aveva appioppato il nomignolo di *Sourire Bizarre*, anche con un certo disprezzo direi. Io invece lo trovo simpatico e volevo conoscere la sua storia: lo chiamavo con affetto *Uncertain Smile*.

Di lui sapevo poco. Si diceva che lo avevano trovato ferito e in coma a Viserba, vicino a una cabina di smistamento dell'alta tensione che era saltata in aria a causa di un fulmine durante

un temporale. Cosa ci facesse lì nessuno lo sa. Quando si risvegliò dopo un paio di settimane, sembrava tutto a posto, a parte leggere crisi epilettiche che gli rimasero per sempre. Dopo qualche giorno cominciò a vaneggiare: diceva che si trovava in un locale, un certo Slego, e che era uscito per andare a pisciare contro un muretto, e che poi non ricordava più nulla e diceva anche che adesso il mondo non corrispondeva più a quello di prima. Normale confusione, avevano detto i medici, passerà. È maledettamente convinto, dicevano gli amici, è impazzito. Il caso volle che quello fosse il periodo in cui doveva partire per il servizio militare; per questo, qualcuno insinua che abbia fatto tutto apposta, per evitare la leva. In effetti i militari se lo tennero un mesetto al reparto neuropsichiatrico e poi lo congedarono. Lui tornò a casa e si chiuse in un mutismo rassegnato.

Ecco, quella sera, verso la chiusura, lui era ancora lì al bancone, completamente ubriaco mentre fischiava un motivetto malinconico; io stavo passando un panno sul ripiano quando mi scappò di bocca e dissi: «*Uncertain smile*». Non credevo avesse sentito o capito, invece si destò dal torpore e con un gesto fulmineo mi bloccò il polso. «Che cosa hai detto?», mi chiese con una certa ansia. «Ripeti cosa hai detto». Mi sentii in imbarazzo. Pensavo si fosse offeso, che sapesse come lo chiamavamo noi del bar. «Conosci la canzone che canticchiavo? Conosci *Uncertain Smile*?», mi chiese ancora agitato. Non sapevo cosa dire, risposi che non conoscevo nessuna canzone e che avevo detto così perché mi piaceva la lingua inglese e perché gli avevo visto un sorriso triste in volto. Non volevo offenderlo. Lui scosse la testa. «Lascia stare», disse. «Nessuno conosce la canzone. Nessuno».

Quando chiusi il locale a notte inoltrata e m'incamminai a piedi verso la macchina, percorrendo piazza Cavour, lo vidi seduto sui gradini del municipio. Mi avvicinai per scusarmi, di nuovo. Fece un cenno con la mano, come se non fosse importante. Era ancora molto ubriaco e mi sembrava l'occasione buona per farlo aprire e scoprire qualcosa di lui. Mi sedetti al suo fianco e mentre gli offrivo una sigaretta, gli parlai.

«Si dicono strane storie su di te. Vorrei sapere la tua versione».

«Lascia perdere. Non mi crederesti e se anche fosse non servirebbe a un cazzo».

«Siamo qui, soli, in piena notte, sotto la luna piena. Entrambi – mentii – completamente ubriachi, in questo momento sono disposto a credere a tutto. Anche alla mia ragazza che dice che sono stato il suo primo uomo».

Ci guardammo e scoppiammo a ridere. Avevo rotto il ghiaccio.

«Credi alla teoria degli universi paralleli e alla possibilità che si possa passare per qualche strano motivo da uno all'altro? Un mondo tanto simile da essere quasi uguale ma non perfettamente uguale?».

«Merde!», non riuscii a trattenermi.

«Vedi che è inutile», disse.

«Scusa, continua». Stavo per rovinare tutto.

«Quella sera ero a ballare allo Slego a Viserba...».

«Ma non esiste nessun locale a Viserba che si chiama Slego», ribattei.

«Non in questo universo... non in questo universo!», ripeté con più enfasi.

«Dunque, c'era il temporale e sono andato a pisciare dietro

a una cabina Enel», continuò, «e poi non ricordo più nulla. Quando mi sono svegliato, ero in ospedale e il mondo non era più lo stesso. Ho cercato di farlo capire ma tutti sostenevano che era colpa del fulmine, che i ricordi si erano mischiati con le mie letture di fantascienza e che con il tempo tutto sarebbe tornato a posto».

«E non può essere così?».

«No! I ricordi di *quel* mondo sono troppo precisi e articolati. Non può essere un sogno».

«Continua».

«Quando sono andato nei militari, speravo mi credessero, invece mi hanno messo in manicomio. Un sottotenente medico mi aveva preso in simpatia e una volta soli, mi disse che non era il caso che continuassi così, che ritrattassi tutto, che tanto mi avrebbero congedato a causa delle crisi epilettiche e che non era il caso di farmi passare per matto. E così ho fatto».

Poi mi raccontò di come ricordava quell'altro universo, il suo mondo, quello dei locali, della cultura pop inglese che aveva invaso tutto, della New Wave e dei personaggi di questo mitico locale, lo Slego. Lo interrompevo spesso per farmi spiegare: la sua conoscenza era così profonda e particolareggiata che mi sembrava difficile avesse inventato tutto. Usava molto l'inglese e non il francese, come adesso fanno tutti per essere *in tendance*, faceva anche citazioni. È sempre stato così: l'inglese non lo usa nessuno, come il tedesco o il cecoslovacco.

«Hai fatto delle ricerche?» , gli chiesi.

«Certo, ho provato a ricostruire, ma alla fine non me ne frega un cazzo. In questo universo, per assurdo, Siouxsie, invece del-

la cantante, potrebbe fare la commessa in un supermercato e Robert Smith il benzinaio a Londra e forse Jan Curtis non si è ammazzato».

«Non riesco a seguirti».

«Lascia perdere», disse lui. «Ho fatto delle ricerche, e per quanto ne so io, Giulio Cesare, Cristoforo Colombo, Napoleone e le due guerre mondiali, tutto corrisponde. Credo che il bivio tra i due universi, il mio e il vostro mondo, sia avvenuto verso la fine degli anni '60 in Inghilterra, a Brighton, durante gli scontri giovanili, dove devono essere stati molto più duri. Lo Stato allora ha virato a destra: è arrivata una certa Margaret Thatcher che ha eliminato il welfare inglese e la crisi economica ha fatto il resto, niente Punk, niente band giovanili, niente New Wave. Niente di niente. Solo questa cultura *populaire* francese del cazzo che ha invaso tutto. Dio mio, Plastic Bertrand nel mio mondo non lo avrebbero preso nemmeno per pulire i cessi dello Slego».

«Parli in continuazione di questo Slego. Che posto sarebbe?».

«Un paradiso. Un vero paradiso», disse lui ridendo.

Gli feci altre domande.

«A volte saluto persone che conoscevo nell'altro universo ma che qui non mi conoscono e così passo per scemo. Oppure mi salutano persone che dicono di essere miei grandi amici, ma io non li conosco e anche così passo per scemo. Ad esempio, hai presente la tua collega Danny?».

«Chi, Danielle», chiesi.

«Sì, Daniela. Ecco, nel mio mondo voleva essere chiamata con il diminutivo inglese, adesso veste come Sylvie Vartan. Ma io la ricordo che vestiva come Siuoxie, faceva la Dark e veniva allo Slego».

Non riesco a capire perché mi dicesse questo.

«Nel mio universo io e Danny stavamo assieme, mentre qui nemmeno mi conosce. Anzi, penso di esserle antipatico. Eppure credo di sapere qualcosa di lei che non dovrei sapere. Nell'altro mondo mi raccontò che da piccola, scavalcando una rete, si era ferita all'inguine con del filo spinato e che aveva una cicatrice che non aveva mai fatto vedere a nessuno, tranne che a me». Si alzò. «Adesso però vado a casa», disse all'improvviso. Si girò e andò via.

Questa è la storia che vi volevo raccontare. Sta a voi crederci o no. Volete sapere cosa ne penso io? Io non lo so cosa credo, ma c'è una cosa che devo dirvi e che lui non sa... Io e Danielle stiamo assieme e quella storia della cicatrice io la sapevo già e la cicatrice l'ho vista. Io l'ho vista.

1. THE THE - UNCERTAIN SMILE
